

Finora era rimasto nell'ombra, perché nel rarefatto mondo delle élite arabe vige la regola del riserbo su tutto ciò che tocca il delicato triangolo amicizie-affari-diplomazia.

A Milano era conosciuto solo come il vicepresidente del Cotonificio Olcese Veneziano, uno dei nomi storici della Borsa italiana. Insediato in quella carica, si diceva, in quanto cognato dell'azionista di maggioranza dell'Olcese, il finanziere svizzero Paolo Andrea Mettel.

Ora Kamel Ghribi, 38 anni, tunisino poliglotta e cosmopolita, stile da ambasciatore vecchio stile, erede di una famiglia che da sempre tesse rapporti privilegiati con le case regnanti del mondo islamico e con i potenti dell'Africa sahariana, è stato costretto suo malgrado a venire allo scoperto, anche se il suo profilo resta quello, minimalista, dell'uomo che preferisce agire dietro le quinte.

Colpa di una passione che ha fatto circolare il suo nome sui giornali sportivi: il basket. E di una dinamica moglie, Nicoletta Mettel, pluricampionessa di nuoto, che ha lo sport nel sangue e si è fatta un nome come hrava presidente della Vacallo, squadra-rivelazione del canestro elvetico.

Tutto è iniziato quando Bepi Stefanel, il patron della Olimpia Milano, conosciuta anche come Sony, ha deciso di mettere in vendita la squadra storica della pallacanestro italiana, quella che può vantare più scudetti e più campioni. Il motivo? Le sponsorizzazioni e i diritti televisivi non danno più le soddisfazioni di una volta. E la gestione di una squadra così importante non è sempre facile.

Così, uno di coloro che hanno fatto il basket nazionale, Dino Meneghin, ha suggerito a Stefanel un nome: quello della signora ticinese che ha rilanciato con tanta passione il Vacallo. Signora, per di più, sposata a un danaroso — anche se misterioso — uomo d'affari arabo, che da tempo gravita su Lugano.

Così, ancora prima di tirare un canestro italiano, Kamel Ghribi ha esordito nelle cronache con le definizioni prima di «petroliere libico», poi di «miliardario arabo azionista della Tamob», che è invece il gruppo petrolifero controllato da Oilinvest e quindi dal governo libico (insieme ad alcuni soci italiani). Forse qualcuno ha iniziato a immaginarsi il colonnello Gheddafi o uno dei suoi figli seduti sulla panchina della squadra delle ex «scarpette rosse».

In realtà, in questa vicenda Tripoli non c'entra nulla. Ghribi è tunisino. Anzi, è amico del presidente Ben Ali e suo padre, Ben Jilani Ben Ali, era un importante uomo d'affari di Sfax, con forti legami internazionali in tutto il mondo islamico.

Certo, i rapporti tra il giovane vicepresidente dell'Olcese e la Jannah libica sono di altissimo livello. È stato lui, per esempio, a portare



Emergenti / Chi è Kamel Ghribi, il finanziere tunisino al quale ha bussato il basket di Milano

Farò canestro ma con petrolio e cotone

Amico della leadership libica, intimo dei capi di Stato africani, il vicepresidente dell'Olcese è uno dei grandi mediatori tra Washington e gli interessi del mondo arabo

alcuni mesi fa nel consiglio d'amministrazione del cotonificio — un ingresso che per il momento resta a titolo personale — l'uomo che gestisce la cassaforte in petrodollari della Libia: Mohamed Ali El Huweij, 52 anni, l'enigmatico e sorridente capo della Libyan Arab Foreign Investment Company (Lafico). Cioè della grande holding tripolina che è stata in passato azionista della Fiat e lo è oggi di Eni, di Telecom e (attraverso la consorella Libyan Arab Foreign Bank) di Banca di Roma.

Sono stati Mettel e Ghribi, due settimane fa, a portare con un aereo personale due celebri neurochirurghi svizzeri a Tripoli, per operare d'urgenza il figlio di un personaggio importante della nomenclatura gheddafiana che — a causa dell'embargo aereo — non poteva

espatriare. Sono sempre stati i due cognati a ricevere l'incarico dalla Lafico di esaminare tutte le partecipazioni detenute dai libici in Africa, per poi deciderne la riorganizzazione. Un viaggio che li ha portati tra Burkina Faso e Ciad, come ambasciatori economici del colonnello.

Da dove nasce questa diplomazia parallela? Ghribi controlla un gruppo con sedi a Londra, Lugano e Washington che si chiama Winnington. La sua principale attività è l'intermediazione di prodotti petroliferi, per un giro d'affari considerevole.

Winnington è un gruppo separato da Olcese, che invece è controllata da Mettel ed è concentrata sulle attività tessili e cotoniere. Le società di Ghribi, al contrario, si occupano anche di investimenti patrimoniali e hanno, come ambiziosa filosofia

aziendale, quella di «ridurre le tensioni tra l'economia capitalistica di mercato e le strutture economiche tradizionali» dei Paesi emergenti, in Africa e Medio Oriente. In pratica, di mediare tra Occidente e mondo arabo.

La Winnington controlla la Attock Oil International. Attock Oil è un nome che divenne celebre alcuni anni fa quando venne coinvolta nel crack della banca Bcci e quando era controllata da Gaith Pharaon, l'uomo d'affari saudita ex importante azionista della Montedison. Oggi, dopo l'ingresso di Ghribi, la Attock Oil International è una società di diritto inglese e non ha più legami con Pharaon.

Ma il business è solo una delle tante facce di Ghribi. Un altro campo in cui è attivissimo è quello — di

IL FILO DI COTONE In alto, da sinistra: Paolo Mettel (Olcese), Mohamed Ali El Huweij (Lafico) e Kamel Ghribi (gruppo Winnington). Qui sopra, il campione di basket Dino Meneghin

antica tradizione araba — della diplomazia sotterranea, dell'intreccio di rapporti personali e privilegiati con chi conta in Medio Oriente, nel Golfo e nel Maghreb. Le amicizie a Washington e quelle con i capi di Stato africani, che vanno dalla Nigeria al Ciad, dal Mali all'Egitto.

Come è accaduto pochi mesi fa, quando, attorno a uno stesso tavolo dell'hotel Four Seasons di Milano, Kamel Ghribi, sua moglie Nicoletta e Paolo Andrea Mettel hanno riunito il nipote del presidente turco Demirel, Yahya Kemal Demirel, il ricco uomo d'affari saudita Abdulgafar Jamjoom (titolare di una delle più antiche trading di Jeddah) e perfino lo schivo finanziere libico El Huweij, considerato uno dei pochi ad avere accesso diretto a Gheddafi. Con l'aggiunta di qualche ambasciatore

africano, che rendeva la tavolata più colorata. L'occasione? Un piccolo festeggiamento tra amici, in vista del piano di rilancio internazionale dell'Olcese che quel giorno accoglieva in consiglio d'amministrazione il finanziere libico.

Anche Mettel, 52 anni, è un imprenditore atipico. Ex direttore della Finterbank di Zurigo, del gruppo Italmobiliare, poi cofondatore e azionista di minoranza della Monte Paschi Suisse, controllata ginevrina del gruppo bancario italiano, è personaggio dagli interessi sorprendenti. Mettel è stato, per esempio, l'esecutore testamentario *de facto* di Arturo Benedetti Michelangeli, il grande pianista bresciano che aveva scelto la Svizzera per il proprio, polemico, autoesilio.

Molto vicino all'artista negli ultimi anni della sua vita, suo consulente finanziario ma poi anche confidente personale, è a Mettel che, seguendo le indicazioni di Benedetti Michelangeli, la Deutsche Grammophon versa le royalties provenienti dai diritti musicali del grande pianista. Denaro che Mettel ridistribuisce tutto in beneficenza. Perché Benedetti Michelangeli «ha voluto morire da nullatenente».

Bibliofilo appassionato, amico e socio in alcune attività di Gualtiero Marchesi, oggi Mettel deve gestire una difficile ristrutturazione dell'Olcese. Nei prossimi mesi ci saranno circa 400 esuberanti e pochi giorni fa il gruppo ha annunciato la chiusura degli stabilimenti di Novara e di Fiume Veneto. Mettel e l'amministratore delegato dell'Olcese, Gaetano Micciché, sono riusciti a ridurre la perdita, che nel 1996 era stata di 21 miliardi, e dopo la ristrutturazione puntano a un margine operativo lordo positivo nel '99.

L'appoggio del presidente della Lafico, Mohamed El Huweij, anche se per il momento viene dato «solo per amicizia», dà maggior solidità a queste prospettive. E l'agenda internazionale delle amicizie di Kamel Ghribi può rivelarsi preziosa nel momento di stringere alleanze.

Riccardo Orizio